

Per una storia del collezionismo delle arti decorative in Sicilia nel XIX secolo. Fortunato Mondello e le fonti

Ivana Bruno

Ancora poco esplorato è il capitolo del collezionismo privato dell'Ottocento in Sicilia. Esigui sono infatti i contributi e le indagini specifiche, che permettano di spiegarne le caratteristiche e le modalità di acquisizione. L'attenzione è stata finora rivolta soprattutto alle arti figurative, oggetto di interessanti studi di Vincenzo Abbate, Gioacchino Barbera, Diana Malignaggi, Simonetta La Barbera e di approfondite indagini documentarie da parte di chi scrive confluite nel saggio *Prime ricerche sul collezionismo privato dell'Ottocento in Sicilia* pubblicato ormai più di vent'anni fa¹.

Qui si intende focalizzare l'attenzione principalmente sulle arti applicate, con un'analisi specifica del contesto trapanese. Nei primi decenni del XIX secolo, in questo scenario emerge con chiarezza la figura dell'esperto d'arte, non più semplice appassionato, ma un vero conoscitore. Questo esperto, spesso, sostituendo il tradizionale ruolo ricoperto dalla nobiltà e dal clero, non solo contribuisce alla trasformazione delle raccolte private in musei aperti al pubblico, ma influenza anche il gusto artistico della società attraverso le sue scelte di acquisto, frequentemente orientate verso oggetti d'arte siciliana.

Tra le fonti un posto di primo piano per tracciare un quadro del fenomeno occupano gli scritti di Fortunato Mondello, sacerdote, storico dell'arte e bibliotecario, nato e vissuto a Trapani durante la seconda metà dell'Ottocento. A lui è stato dedicato, in occasione del centenario dalla sua morte (2008), un convegno a Trapani, curato da Maurizio Vitella².

¹ Tra questi: I. Bruno, *Prime ricerche sul collezionismo privato dell'Ottocento in Sicilia*, in *Ottocento Siciliano. Dipinti di collezioni private agrigentine*, catalogo mostra a cura di G. Barbera, Napoli 2001, pp. 31-53; *La critica d'arte in Sicilia nell'Ottocento* Palermo, a cura di S. La Barbera, Palermo 2003; V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo e la fortuna dei "Primitivi" a Palermo nell'Ottocento*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia*, atti del convegno a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 181-199; I. Bruno, *Gioacchino Di Marzo e il clima culturale e artistico palermitano nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Gioacchino Di Marzo...*, 2004, pp. 263-279. S. La Barbera, *Figure e temi del collezionismo trapanese nelle pagine della letteratura artistica dell'Ottocento*, in *Abitare l'arte in Sicilia*, Palermo 2012, pp. 101-106.

² *Fortunato Mondello 1834-1908. Sacerdote, bibliotecario, storico dell'arte in Italia tra Ottocento e Novecento*, Trapani, 27-28 ottobre 2008. Cfr. M. Vitella, *Fonti del XIX secolo per la storia dell'arte in Sicilia: il canonico Fortunato Mondello*, in *Metodo della ricerca e Ricerca del metodo. Storia, arte, musica a confronto*, atti del convegno di studi a cura di B. Vetere, Galatina 2009, pp. 407-420; M.C. Di Natale, *Il canonico Mondello e il Tesoro della Madonna di Trapani*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", 14, 2016, pp. 135-149.



Fig. 1. Maestranze trapanesi, XVIII sec., *Scarabattola* con Presepe, materiali marini, alabastro, Erice, museo Civico "A Cordici".

situata a quel tempo nell'abitazione al n. 8 di via Carreca, Mondello riferisce che il nucleo originario era formato dalla raccolta dello storico di Erice, Antonio Cordici, vissuto tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento (Fig. 1). Non fa però una distinzione tra i vari pezzi acquisiti successivamente. Secondo la ricostruzione compiuta da Lina Novara⁵, che si sofferma a descrivere accuratamente i vari nuclei e le vicende che portarono all'acquisizione della collezione da parte del Museo Pepoli, sappiamo che la raccolta perviene nel Settecento al conte Francesco Hernandez senior che continua ad arricchirla nella sua casa di Erice, con "anticaglie soprattutto ericine"⁶, e che passa poi al figlio di questi, il conte

Nella *Breve guida artistica di Trapani*, pubblicata nel 1883³, l'erudito, proponendosi di passare in rassegna le istituzioni private della sua città, in realtà vuole aggiungere - come lui stesso dichiara - alcuni nuovi elementi alla descrizione già compiuta da un altro storico locale e archeologo dilettante, Giuseppe Polizzi, che nel 1875 aveva scritto *I monumenti di antichità e d'arte*⁴. A differenza delle altre guide trapanesi che si soffermano a descrivere le opere appartenenti alle chiese e agli ordini monastici, le notizie aggiornate di Mondello riguardano in particolare la nota collezione del conte Hernandez e la galleria della baronessa Milo, alle quali Polizzi aveva riservato soltanto poche righe.

Della collezione di Francesco Hernandez, conte di Carrera,

³ F. Mondello, *Breve guida artistica di Trapani*, Trapani 1883.

⁴ G. Polizzi, *I monumenti di antichità e d'arte*, Trapani 1875. Secondo Mondello il volume non era di facile reperimento.

⁵ L. Novara, *La collezione Hernandez: da Erice al Museo Pepoli*, in *Miscellanea Pepoli. Ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio*, a cura di V. Abbate, Trapani 1997, pp. 229-254. Eadem, *La collezione Hernandez*, in *Museo Pepoli cento anni di storia*, Trapani 2018, pp. 65-70.

⁶ G. Castronovo, *Memorie di Erice*, vol. IV, Trapani 1870, p. 132.

Alberto, il quale dopo il 1850 la dona al suo erede Francesco junior. Quest'ultimo, uomo colto e appassionato collezionista, la amplia notevolmente, raccogliendo opere di carattere eterogeneo.

Mondello fa genericamente riferimento alla serie di «iscrizioni greche, romane ed arabe, non che idoletti in oro, bronzo, terracotta e in pietra, tra cui avvi una statuetta di Venere Ericina, in bronzo»⁷. Mette inoltre in luce il carattere eclettico della collezione, annotando che comprendeva «scarabei e pietre dure incise e scolpite, anelli in oro ed in argento, con incisioni e monogrammi, ed un ricco medagliere in monete greco-sicule, puniche, romane, consolari ed imperiali, bizantine, arabe e normanne in oro, argento e bronzo, ed alcune pastee vitree con iscrizioni arabiche»⁸. La maggior parte delle monete erano state rinvenute ad Erice fra le rovine del tempio di Venere. Si trattava sicuramente di una delle più ricche raccolte di medaglie presenti in Sicilia, che purtroppo fu in gran parte smembrata a causa dei numerosi regali che il conte usava fare agli illustri visitatori del suo museo, tanto che nel 1921, quando fu acquisita dal museo Pepoli, comprendeva solo 200 pezzi, per lo più d'argento e di scarsa importanza.

Tra gli altri oggetti menzionati da Mondello, vi sono pure 48 medaglioni in argento, raffiguranti i ritratti dei sovrani di Baviera, fatti coniare appositamente dal principe Ludovico Wittelsbach, per donarli al conte subito dopo una sua visita al museo.

Non si evince dalla descrizione di Mondello con quale criterio il conte Hernandez avesse sistemato i pezzi della collezione nella sua abitazione. Si sa invece - sempre dalla descrizione dello storico trapanese - che era presente una piccola raccolta di dipinti di artisti siciliani. Mondello menziona infatti «una Madonna del Novelli, S. Luigi Ravidà del Carreca, una testa d'uomo a lume di notte del famoso colorista Mariano Rossi di ciaca (Sciacca), un dipinto del palermitano Vito D'Anna e un altro di Antonio Manno, nonché bellissime copie del pittore concittadino Giuseppe Mazzaresè»⁹.

A proposito della preziosa galleria della famiglia Milo, Mondello riferisce che ne rimasero pochi dipinti, seppure di notevole pregio, presso l'abitazione della Baronessa Milo e si sofferma a illustrare i soggetti e a fornire ipotesi di attribuzione. Si tratta di pitture del Seicento di scuola siciliana e napoletana, a cui si aggiungono «due grandi fregiate cornici, con ispecchi, e decorate con puttini ed animali, il cui mirabile lavoro d'intaglio è da attribuirsi, con la maggior

⁷ F. Mondello, *Breve guida ...*, 1883.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.



Fig. 2. Andrea Tipa (1725-1766) e aiuti, *Presepe*, madreperla, corallo grezzo, avorio, sughero, Trapani, Museo Regionale Pepoli, inv. 4372, provenienza Erice, Collezione Hernandez - esposto.

probabilità, al valente scultore trapanese, Ignazio Ingrassia»¹⁰.

Per quanto riguarda le altre raccolte trapanesi, Mondello tratta le collezioni dei Fratelli Sieri-Pepoli, del Barone Barbera e del Barone di S. Gioacchino, limitandosi a riportare fedelmente quanto scritto da Polizzi.

Sui fratelli Sieri Pepoli aggiunge però la notizia della donazione da parte del conte Agostino Sieri Pepoli alla città di Trapani, nel 1875, di una «preziosa collezione di 2350 oggetti di arte e d'antichità per la fondazione di un Museo Civico», all'epoca ancora

non aperto, sebbene già il Municipio avesse disposto la lapide commemorativa da collocare al suo interno «a ricordo perenne di pubblica gratitudine»¹¹. Tra queste opere lo splendido e noto presepe in materiali marini, pietra, alabastro, corallo e madreperla attribuito allo scultore trapanese Andrea Tipa. (Fig. 2). Bisognerà aspettare il 19 novembre 1906 perché sia formalizzata all'amministrazione comunale di Trapani la richiesta di destinare l'ex convento carmelitano della SS. Annunziata a sede museale. Nel 1908 il progetto dell'illustre collezionista di unire alle raccolte di famiglia «tutto quanto d'arte e d'antichità è al presente sparso pel paese e per gli aboliti Conventi della Provincia» può realizzarsi nella istituzione del Museo Pepoli, che proprio in quell'anno apre i battenti¹².

In un altro suo scritto comparso su “Nuove Effemeridi Siciliane” nel 1881, Mondello ha modo invece di soffermarsi sulla pinacoteca Fardelliana¹³, la celebre quadreria, in seguito acquisita dal Museo Pepoli, che il Generale Giovan Battista Fardella istituisce nel 1831 presso i locali della chiesa di S. Giacomo, allo scopo di fornire un modello alla cittadinanza e un attivo strumento educativo. La raccolta

¹⁰ Su questo artista, Mondello si sofferma nei suoi *Bozzetti biografici d'artisti trapanesi de' secol XVII, XVIII e XIX*, Trapani 1883, p. 20.

¹¹ “Nuove Effemeridi siciliane”, Palermo 1873-1875, vol. II, fasc. V, p. 70.

¹² Le vicende della collezione sono state indagate da V. Sola, *La Collezione Pepoli: note sulle vicende di una raccolta ottocentesca*, in ..., 1997, pp. 291-311.

¹³ F. Mondello, *La Miscellanea e la Pinacoteca Fardelliana in Trapani*, Palermo 1882.

comprendeva più di cento opere, in prevalenza tavole e tele napoletane del Cinque e Seicento, acquisite sul mercato antiquario romano e napoletano, durante la permanenza di Fardella a Napoli come Ministro dei re Borbone.

Nel contesto del collezionismo privato trapanese, antecedente all'opera di Mondello e notevolmente più ricca di dettagli, emerge la *Guida per gli stranieri in Trapani*, pubblicata da Giuseppe Maria Di Ferro nel 1825, che ha rappresentato un riferimento per gli scrittori di guide cittadine dell'Ottocento. Il testo si apre con l'affermazione eloquente: «Non posso dispensarmi di far conoscere allo straniero che anche le arti meccaniche abbino quivi brillato in compagnia delle liberali»¹⁴.

L'illustre erudito, sensibile ed esperto *connoisseur*, attento alle teorie estetiche diffuse in Europa a quel tempo e autore di vasta produzione letteraria, dipinge un ritratto esaustivo delle raccolte private esistenti a Trapani in quel periodo, mettendone in luce le caratteristiche peculiari e il gusto distintivo dei collezionisti locali. Dalla descrizione della collezione di

Don Antonio Bacci Venuti, con tele di Ribera e di Novelli, a quella del Barone di Milo, con opere locali di Carreca e di Errante, ma anche fiamminghe e napoletane, da quella del Cavalier Omodei, di Don Gaspare Fardella, del poeta trapanese Giuseppe Marco Calvino, di cui si sofferma su due crocifissi in avorio (Fig. 3), di Giulio Venuti, del Barone di S. Gioacchino, di cui ricorda un cammeo raffigurante *Diana cacciatrice*, a quella del cavaliere Berardo Di Ferro, disposta in diverse stanze e ricca di dipinti di varie scuole, lapidi e frammenti di colonne marmoree, con iscrizione arabe e cufiche, vasi arabi di cui riproduce nella *Guida* il disegno di



Fig. 3. Andrea e Alberto Tipa, terzo quarto del XVIII secolo, *Crocifissi*, avorio e legno, Trapani, Museo Regionale Pepoli, inv. 571, provenienza Trapani, Pinacoteca Fardelliana.

¹⁴ M. Di Ferro, *Guida per gli stranieri in Trapani*, Trapani 1825, p. 10.



Fig. 4. Vasi della collezione del cav. Berardo di ferro, in G. Di Ferro, *Guida per gli stranieri in Trapani*, Trapani 1825, disegno di Rocco Mazzaresi.

Rocco Mazzaresi (Fig. 4). In tutte traspare una spiccata predilezione da parte della committenza privata per la pittura del Seicento e un'attenzione particolare per le arti applicate, con una consapevolezza del loro valore, per lo più provenienti dalle botteghe trapanesi. In particolare, l'autore focalizza costantemente la sua attenzione sulla produzione artistica trapanese, argomento che tratta anche in altre sue opere senza mai discernere il valore tra i vari manufatti in base alla tecnica di realizzazione. Egli evidenzia il carattere distintivo di identità nazionale presente in questa produzione artistica, seguendo la tradizione storiografica settecentesca che, da Luigi Lanzi in avanti, ha cercato di attribuire tale caratteristica allo studio delle singole scuole locali.

Fino a questo punto abbiamo esaminato le collezioni private a Trapani. È opportuno accennare brevemente ad altre fonti che contribuiscono a comprendere l'importanza e la diffusione del collezionismo privato in Sicilia nell'Ottocento. A titolo di esempio, si ricorda il *Dizionario topografico*, pubblicato da Vito Amico nel 1757¹⁵. L'opera fu tradotta e aggiornata nel 1855-56 da Gioacchino Di Marzo, che ha apportato interessanti annotazioni sulle opere, le collezioni d'arte e gli artisti. Queste integrazioni successive, come annotava Agostino Gallo, riducono l'attendibilità del lavoro, che rimane tuttavia una fonte importante per stilare un censimento delle raccolte d'arte siciliane visibili nelle case private di quell'epoca¹⁶.

¹⁵ V. Amico, *Dizionario topografico per la Sicilia, tradotto e annotato da G. Di Marzo*, Palermo 1856.

¹⁶ A. Gallo, *Sugli scrittori moderni di Storia della Sicilia*, in *Prose miscellanee sulla letteratura, storia, critica, belle arti ed archeologia*, Palermo 1867, p. 65: «Si avverte il lettore di non fidarsi della meschina versione dal latino con copiose note, aggiunte dal chierico Gioacchino di Marzo, che se ne spacciò traduttore...Quelle

Tra le fonti scritte si segnalano inoltre i cataloghi a stampa di alcune delle quadrerie private più rappresentative, redatti dagli eruditi dell'epoca e talvolta arricchiti da illustrazioni, che ne indicano - pur con la dovuta cautela per alcune attribuzioni - la consistenza e la qualità. Tra questi si distinguono il volumetto pubblicato da Guglielmo Bechi nel 1822 sulla *Pinacoteca di S. E. il sig. principe di Cutò*, arricchito dalle riproduzioni dei dipinti incise da Francesco Ognibene, l'opuscolo *Raccolta di quadri del duca Corrado Ventimiglia dei marchesi di Geraci*, redatto nel 1838, e lo scritto di Ennio Vaccaro su *La Galleria de' quadri del Palazzo di Palermo di S. E. D. Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco*, anch'esso del 1838. Opere che nascevano prevalentemente per celebrare la magnificenza del collezionista ma che davano comunque lustro «alla nostra patria - dichiara espressamente Vaccaro negli 'avvertimenti' al lettore - della quale tornerà a gloria il sapersi dagli stranieri che una raccolta di quadri di tal fatta qui eziando si possessa»¹⁷.

Nello stesso tempo, i cataloghi facevano «altresì cosa di non lieve giovamento a quelli della nostra gioventù, che mossi dal delicato sentimento del bello a quest'amabile ed ingenua arte vogliono addirsi; perciocché avventurosamente la nostra galleria comprende ed accoglie in sé delle più classiche scuole gli esemplari dei maestri di miglior grido»¹⁸. Costituivano peraltro un primo esempio di catalogazione delle opere d'arte in collezioni private, con riferimenti alle misure, all'autore e al periodo, volta ad accertare il patrimonio artistico della propria regione, contribuendo nello stesso tempo a conservarlo e tutelarlo. Gli sforzi di questi eruditi aprirono la strada, nella seconda metà dell'Ottocento, ad iniziative analoghe intraprese per volontà delle Commissioni di Belle Arti.

Altre testimonianze utili ci giungono ancora dalle descrizioni letterarie e dai componimenti in versi che gli studiosi dell'epoca spesso si dilettavano a scrivere, prendendo come soggetto opere, soprattutto pittoriche, di proprietà dei nobili collezionisti loro contemporanei¹⁹.

Materiali fondamentali per comprendere i gusti del collezionismo privato provengono dalle ricerche d'archivio, soprattutto per quanto riguarda l'ambito palermitano. Le notizie e gli approfondimenti condotti finora - come ho avuto

notizie aggiuntevi in piè di pagina furono comunicate al Di Marzo, in supplimento del testo, da vari letterati delle nostre città di cui ragionasi nel lexicon. I nomi degli autori furono soppressi dall'editore...».

¹⁷ E. Vaccaro, *La Galleria de' quadri del Palazzo di Palermo di S. E. D. Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco*, Palermo 1838.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Si vedano ad esempio i numerosi scritti di Guglielmo Bechi e di Agostino Gallo, dei quali un elenco esauriente si trova in G. M. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo 1875, I-II, I, *ad voces*.

modo di illustrare in altra sede - ci trasmettono l'immagine di una città che, pur avendo perso il ruolo di capitale politica del regno di Sicilia, conservava le tracce dell'antico splendore proprio nella ricchezza delle opere che adornavano i palazzi della vecchia aristocrazia ancora dominante. Le impressioni desunte dai *voyagers* mostrano infatti come il fenomeno del collezionismo fosse abbastanza diffuso tra gli esponenti colti delle classi più agiate e offrisse diversi spunti di interesse, anche in assenza di esempi paragonabili alle più note case-museo italiane dell'ottocento. A titolo esemplificativo, si menziona Jeanne Villepreux-Power, biologa francese, che soggiornò a lungo a Messina. Nella sua *Guida per la Sicilia*, stampata a Napoli nel 1842, Villepreux-Power ricorda la straordinaria esperienza di tali visite sottolineando così l'impatto significativo che il collezionismo siciliano esercitava sui visitatori dell'epoca. Tra le raccolte d'arte da lei ricordate spicca la casa museo del principe Trabia, una sorta di *Wunderkammer* siciliana: «Il principe di Trabia possiede un ricchissimo medagliere, cammei, corniole e varie altre pietre dure, incisioni, un piccolo bue d'oro massiccio con iscrizione fenicia, trovato nelle rovine di Segesta, una patera anche di oro lavorato a forma (raro monumento il quale dimostra che gli antichi si servivano della forma invece del cesello), vasi fittili, bronzi, gemme, vasi greco-siculi e arabo-siculi, ed altre anticaglie. Ha pure quadri pregevoli, fra i quali ve n'ha di Giordano, di Gherardo, di Benvenuti, di Agostino Caracci, di Michelangelo, di Polidoro e di Annibale. La statua di Seneca svenato fa orrore a vedere, essendo che dalle arterie sgorga acqua in un bagno. Infine ei tiene una speciosa raccolta di produzione vulcaniche, pietrificazioni, conchiglie, ed una buona e ricca biblioteca, dedicata dal sullodato Principe all'egregio figliuol suo, principe di Scordia, dedito con gran successo alle lettere...»²⁰.

²⁰ G. Power Villepreux, *Guida per la Sicilia*, Messina 1842, p. 224.